



VITE PARALLELE IN REPLICA A ROMA

Descrizione

Vite Parallele Ci sono spettacoli leggeri e gioiosi, e altri pesanti come macigni. **Vite Parallele** appartiene alla seconda categoria. Lo spettacolo scritto e diretto da Antonio Nobili è andato in scena per la seconda volta al teatro off **Furio Camillo** di Roma dal 21 al 24 aprile, replica a grande richiesta dovuta al successo della prima rappresentazione. Un'acclamazione che lascia stupefatti. Non per le performance degli **attori**, che sono piuttosto bravi. Non per i dialoghi, tutto sommato ben costruiti. E neanche per la **regia**, o le scene. Ciò che desta scalpore è la scelta dell'argomento affrontato, che è l'**eutanasia**. E il macigno che gli spettatori sono costretti a tollerare si fa ancora più pesante giacché la scelta di vivere o morire è affrontata nell'ambito della sclerosi laterale amiotrofica, o più comunemente **Sla**. Da qui la meraviglia nello scoprire che un argomento così ostico possa avere tanta presa sugli spettatori. Segno dei tempi, forse, e di una certa necessità di sconvolgimenti profondi.

Vite Parallele Ma veniamo alla **trama**. Valerio (Alessio Chiodini) e Simone (Simone Guarany) sono due giovani ragazzi di circa trent'anni impegnati in due diverse professioni: il primo è appassionato di vela e youtubber, il secondo un brillante architetto. Entrambi convivono con le rispettive fidanzate che sono Laura (Raffaella Camarda) per il primo, e Marta (Francesca Antonucci) per il secondo. Le coppie non si conoscono fra loro, ma le loro vite finiranno nello stesso imbuto, divenendo "parallele" quando i due ragazzi si ritroveranno ad essere compagni di stanza in **ospedale**. Le scene sono costruite ad intermittenza, sfruttando le luci che vanno ad illuminare qua e là il palco e svelano determinati contesti a scapito di altri. All'apertura ci sono due **infermiere**, la bonacciona Esther (Cristina Frioni) e l'est europea Zina (Lucia Rossi), che parlano in maniera amorosa e cinica del generico paziente della stanza 117. Le luci si spengono sulle due donne e vanno ad illuminare la parte sinistra del palco dove c'è un **medico** (Marco Giustini) che presenzia ad un convegno di studenti di medicina. Sta parlando di eutanasia e della sua prima esperienza con una simile richiesta da parte di un paziente, una vicenda che lo sconvolgerà. Ma ecco che le luci si spengono nuovamente e vanno a presentare i protagonisti della storia, Valerio e Simone.

E così, a **bagliori** alternati, la storia si sviluppa man mano, finché lo scenario non diviene unico, centrale, quando le scrivanie diventano letti d'ospedale e i ragazzi compagni di sventura. A loro viene diagnosticata la Sla, malattia incurabile che porta ad un destino già scritto: paralisi, stato vegetativo, decesso. Valerio e Simone rappresentano due diversi modi di reagire alla malattia in uno spettacolo

che non prende posizione netta nei confronti della morte assistita. Valerio vorrebbe porre fine immediata ad una vita ritenuta priva di dignità, Simone vuole lottare fino alla fine perché, dice, “la vita e la morte non sono una scelta”. Frase che diviene oracolo, poiché il primo a cedere sarà proprio Simone, mentre la rabbia di Valerio gli concederà di vivere più a lungo. Al triste epilogo si aggiunge un altro dramma, quello della morte suicida della figlia di Zina, l’infermiera dell’est (solo) apparentemente cinica.

vite parallele

Image not found or type unknown

Insomma lo spettacolo è un condensato gravoso di **drammi** inenarrabili e **tragedie** spropositate, malgrado riesca a far sorridere di tanto in tanto. Interpretare un malato terminale (per di più affetto da paralisi) non è cosa facile, il rischio di scimmiettare o di non rendere il reale è a portata di mano. Invece Chiodini e Guarany sono eccezionali, e questo va sottolineato. Si potrebbe dire che all’intera compagnia teatrale scippano il podio della **bravura**.

Il pubblico invece è sconvolto, piange, esce fuori dalla sala con **lacrimoni** abbondanti e trucco colato. Sebbene in alcune scene (pochissime, a dir la verità) pare di assistere ad una classica fiction di medici, lo show ottiene l’effetto desiderato. E il meritato **successo**. Antonio Nobili spiegherà che lo spettacolo è dedicato a suo zio, deceduto il giorno prima a causa di una malattia neurodegenerativa. Una catarsi che per gli spettatori è la mazzata finale. Il lavoro, quindi, è ottimo. La critica suggerisce un **digestivo**.

Categoria

1. Archivio
2. TEATRO

Tag

1. antonio nobili
2. eutanasia
3. furio camillo
4. Teatro
5. vite parallele

Data

16/08/2024

Data di creazione

01/05/2016

Autore

federicadeiacob